

POLITICA

Franceschini: «Precettazioni in musei e siti»

- **La decisione** dopo le chiusure a Pompei, l'ultima ieri mattina ● **Il ministro:** «Sono servizi pubblici essenziali, una risorsa per combattere la crisi»
- **Apertura del Garante** per gli scioperi: «Possibile»

#iostococonlunita

Musei e siti archeologici indispensabili come i mezzi pubblici, treni e aerei. E dunque dipendenti dei Beni culturali precettabili, come quelli di altri «servizi pubblici essenziali». È il ministro Dario Franceschini a rompere un tabù, annunciando un cambiamento di status dai molti significati.

La svolta arriva dopo l'ultima chiusura di Pompei, un'ora di cancelli sbarrati ieri mattina per un'assemblea sindacale convocata in orario di visite. E turisti imbufaliti fuori, come già la scorsa settimana. Da lì era partito il primo messaggio di Franceschini, «la questione non riguarda solo Pompei, c'è un danno di immagine enorme per l'Italia», la nuova interruzione di servizio non getta certo acqua sul fuoco e il ministro promette di «cambiare la normativa», obiettivo la precettazione «in casi eccezionali» per scongiurare scioperi che finiscono per azzoppare il nostro turismo. Un'opzione a cui apre il Garante per gli scioperi. E la Cisl di Raffaele Bonanni sembra avvertire i la-

voratori: «La dialettica sindacale non può scaricarsi sugli utenti del nostro immenso patrimonio culturale, che è uno dei settori strategici per la nostra economia». O per dirla con lo stesso Franceschini: «Noi combattiamo contro la crisi, ma investire sulla cultura è fondamentale per farlo».

La necessità di investire la rotta nella valorizzazione del patrimonio culturale era già in agenda, ma non c'è dubbio che quanto accaduto di recente nel sito di richiamo internazionale abbia convinto sempre più il titolare dei Beni culturali che sul tema occorre un'accelerazione decisa e netta. Su Pompei Franceschini non usa mezzi termini, l'ultima serrata «è un ulteriore danno in termini di immagine che rischia di vanificare il difficile lavoro che tutti i livelli istituzionali stanno facendo, dall'Europa al governo, al ministero, agli enti locali sino ai lavoratori». Non è insomma questa la strada con cui si possono affrontare problemi annosi e noti di manutenzione, gestione, rilancio.

Ma in ballo non c'è solo lo splendido sito patrimonio Unesco, «il nodo delle



Il ministro della Cultura Dario Franceschini FOTO DI FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

chiusure dei luoghi della cultura deve essere risolto alla radice», aggiunge subito il ministro, «è indiscutibile che i musei e i siti archeologici siano servizi pubblici essenziali di grande importanza». Perché la cultura è turismo, dunque introdurre «criteri di efficienza ed efficacia nella gestione dei Beni culturali per l'Italia significa ricchezza e svi-

luppo».

I numeri stanno lì a dimostrarlo: per rimanere a Pompei, i suoi tesori a Pasqua hanno attirato oltre 25 mila visitatori, in crescita di ben il 28,8% rispetto all'anno precedente. Un esempio tra i tanti che il Belpaese può offrire, per tacere del fatto che «ogni euro investito in cultura ne frutta 1,8 - ricor-

da il ministro - sotto forma di indotto». E se la cultura è un asset strategico, occorre avere strutture in grado di supportare la sua valorizzazione: ecco allora entro pochi mesi una riforma del dicastero e l'attribuzione di una vera autonomia gestionale ai direttori di grandi musei, come promette il ministro: «Voglio che ciascuno si assuma le sue responsabilità, il lavoro svolto verrà valutato periodicamente da commissioni in cui sederanno anche esperti internazionali».

La strada dunque sembra tracciata, il presidente dell'Autorità di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali, Roberto Alesse, dà il suo sostanziale via libera: «Credo che possa essere utile discutere se ampliare le tutele previste per i cittadini-utenti dalla legge 146 del 1990 sull'esercizio del diritto di sciopero. L'Autorità è disponibile all'apertura di un tavolo tecnico con Governo e Sindacati, per affrontare questo tema delicato ed evitare in futuro situazioni come quella verificata a Pompei».

Le parole di Bonanni sembrano indicare che la Cisl è pronta a dialogare, «non possiamo che assumere decisioni - precisa infatti il segretario - sempre nell'interesse generale del Paese». Bonanni chiede comunque «un incontro urgente» con Franceschini per avere regole chiare nella gestione di realtà come quella di Pompei ed evitare così che «ogni fisiologico contrasto sfoci nell'interruzione del servizio pubblico».

DA OGGI APERTURA REGOLARE

Da oggi intanto apertura regolare a Pompei, le assemblee sono state sospese dopo l'incontro con il soprintendente Massimo Osanna («per il futuro ho chiesto di convocarle fuori dall'orario di apertura»). La contrattazione parte venerdì (e a Pompei è atteso lo stesso Franceschini) per discutere soprattutto di riorganizzazione del lavoro. Riapre anche il Teatro Grande, che si prepara a due serate del Forum Universale delle Culture, il 28 e 29.

Galan e quell'ombra sul gas, un affare da 50 milioni

A voce parla di «fesserie colossali» e di «balle». Nel suo ricorso le definisce accuse «fantasiose e infamanti». Così ha scritto l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan, oggi deputato di Forza Italia e presidente della commissione Cultura della Camera, nella memoria difensiva di 500 pagine che ieri ha depositato alla Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio, chiamata a decidere sulla richiesta di arresto avanzata dalla procura di Venezia nell'ambito dell'inchiesta degli appalti truccati del Mose. Ma restano le accuse. E quegli affari da 50 milioni di dollari che secondo i pm sarebbero riconducibili a Galan: affari sul gas nel Sud-est asiatico, cui alluderebbero le intercettazioni ambientali di Paolo Venuti, il commercialista dell'ex governatore, che ieri sono state al centro dell'udienza del tribunale del Riesame di Venezia, che affrontava la posizione di Venuti, amico di Galan da molti anni e che gestiva tutta la contabilità della famiglia. E per spiegare il ruolo di gestore del patrimonio Galan da parte di Venuti, i pm indicano l'intercettazione ambientale eseguita a bordo dell'auto dello stesso Venuti.

Domani Galan sarà ascoltato in Giunta. E ieri, per illustrare la sua memoria difensiva, è rimasto faccia a faccia con i giornalisti per un'ora e mezza, in una conferenza stampa in cui ha respinto con forza parecchie accuse e proclamato la propria innocenza. Se l'è presa con la Guardia di Finanza e col la stampa. «Sono stato investito da un ciclone umano, mediatico, giudiziario che mai avrei pensato. Io non ho le colpe che mi vengono attribuite e le fesserie più colossali riguardano la mia condizione patrimoniale», ha esordito, stizzito con gli inquirenti: finora non aveva parlato «per rispetto della magistratura, volevo che i magistrati fossero i primi ad ascoltarmi. Non hanno voluto farlo e io sono qui». «Gran parte dei reati che mi

IL CASO

#iostococonlunita

La Procura punta sulle intercettazioni del commercialista Venuti: operazioni nel Sud-est asiatico riconducibili all'ex governatore. Che si difende

vengono contestati sono pacificamente prescritti», afferma. Parla di carte che contengono «imprecisioni», di indagini superficiali della Gdf e di persecuzione, anche se poi dice che invece non si sente perseguitato. Sostiene che la storia del restauro milionario della sua casa sia una favola: lui avrebbe speso 700 mila euro per farlo. «L'ingegner Mazzacurati sostiene che il Consorzio Venezia nuova mi avrebbe corrisposto ben 1 milione di euro all'anno dal 2005 al 2011. È semplicemente assurdo. Da diverse fonti processuali - sostiene Galan - emerge che molti denari consegnati a Mazzacurati servivano a scopi personali dello stesso per milioni di euro. Il che fa pensare che costui abbia usato la fantasiosa storia del milione di euro all'an-



La conferenza stampa di Giancarlo Galan FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

EXPO

Giudizio immediato per Rognoni e altri sette

Vanno direttamente a processo, bypassando la fase dell'udienza preliminare, l'ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde, Antonio Rognoni, e l'ex capo dell'ufficio gare e appalti della società controllata dal Pirellone, Pier Paolo Perez. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari di Milano, Andrea Ghinetti, accogliendo la richiesta di processo immediato presentata dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo e dai pm

Antonio d'Alessio e Paola Pirrotta, titolari del filone di inchiesta sulle presunte mazzette negli appalti legati all'Expo 2015 e alla sanità lombarda. Il provvedimento riguarda tutte le otto persone arrestate lo scorso 20 marzo per associazione a delinquere, turbativa d'asta, truffa aggravata e falso. Per tutti, il processo prenderà il via il 18 settembre a Milano davanti ai giudici della decima sezione penale.

no quale copertura di proprie ingenti appropriazioni». Nega, Galan, di avere un conto corrente a San Marino e sostiene che la firma messa per prelevare 50mila euro dal conto «è falsa».

Intanto i pm nella richiesta di arresto dell'ex governatore del Veneto, datata 4 giugno, affermano che nelle carte dell'inchiesta Mose si parla di «cospicue operazioni commerciali nel Sud Est asiatico» nell'ordine appunto di 50 milioni di dollari, trovate in documenti in possesso del «prestanome» Paolo Venuti, per le quali emergerebbe «la riconducibilità alla famiglia Galan».

I magistrati annotano che queste operazioni sarebbero ricondotte «alla famiglia Galan» proprio in base a una serie di conversazioni intercettate tra lo stesso Venuti e la moglie di questi, nel periodo in cui si diffuse la notizia del decesso della suocera di Galan. I coniugi Venuti, amici dei Galan, si sentono in obbligo di partecipare al funerale. In un intercettazione ambientale Venuti parla con la moglie sull'opportunità di rinviare la partenza e andare al funerale. «Senti Paolo - risponde la moglie - c'è un po' l'idea che tu sei là per lavoro per la storia del gas che Giancarlo è cosa a cui lui è molto sensibile... se stessi andando a Rovigno ancora ancora... ma tu sei lì per lavoro! ... chiama Giancarlo... digli che è la storia dell'Indonesia del gas, spiegagli che è il gas... che è la conclusione della vicenda del gas». Al che Venuti conferma, «sì sì, lo so».

«Tutto ciò è stato puntualmente smentito, documentalmente e testimonialmente, sia dall'imprenditore Roberto Bonetto che dal suo legale», contestano subito alle agenzie di stampa gli avvocati di Galan, Antonio Franchini e Nicolò Ghedini. E lo stesso ex governatore incalza ancora: «Io sento che la Guardia di Finanza ha fatto un lavoro modesto e scadente tale da indurre in errore i magistrati».